

«I LAVORATORI COMINCIANO A DENUNCIARE»



SALUZZO In prima fila al convegno promosso dalla Caritas di Saluzzo al Foro boario, venerdì scorso, c'era il procuratore capo di Cuneo Onelio Doderò (nella foto con Virginia Sabbatini) che è intervenuto sul tema dello sfruttamento lavorativo «Le denunce sono ovviamente poche. Poche denunce perché i casi sono pochi? Non lo sappiamo... - ha detto il procuratore di Cuneo - Certo è che non ci sono stimoli a denunciare perché la persona torna in quell'ambiente e non può uscirne visto che deve mangiare. Ma i lavoratori hanno cominciato a prendere coscienza della loro situazione e a denunciare». Il dott. Doderò ha messo in guardia dalle generalizzazioni: «Non dobbiamo criminalizzare lo straniero: andate a vedere quanti stranieri hanno commesso reati in questo territorio negli ultimi due anni e quanti italiani...» Ma neppure si deve criminalizzare l'imprenditore: «Chi fa l'imprenditore lo fa per lucro, non è un peccato, si lavora per guadagnare, ma occorre una mediazione: l'imprenditore rispetti tutte le regole e non sfrutti queste persone e la normativa dia una mano all'imprenditore. - ed ha concluso assicurando - La procura è presente, servirebbe una maggiore presenza dello Stato...»

Rispettare i diritti dei lavoratori

SALUZZO Non è facile parlare di sfruttamento lavorativo in agricoltura a Saluzzo, capitale della frutticoltura. Ci ha provato venerdì 18 ottobre la Caritas nel convegno svoltosi presso la sala contrattazioni del Foro boario, a pochi metri dal dormitorio e dalla tendopoli in cui hanno vissuto per tutta l'estate centinaia di lavoratori africani. «Siamo a poche centinaia di metri dal centro cittadino, nella periferia di Saluzzo e dell'umanità» ha detto il direttore Caritas don Beppe Dalmasso (di periferie se ne intende, è stato missionario in Brasile) che ha iniziato il suo intervento leggendo l'editoriale del Corriere della scorsa settimana intitolato «Lou, il mare e noi» reinterpretato in chiave locale, «i migranti, il saluzzese e noi». Don Dalmasso ha offerto qualche spunto di riflessione su un fenomeno globale che tocca l'anti-

co Marchesato all'ombra del Monviso, che c'è da 10 anni ed è ormai strutturale: «Non si può più parlare di emergenza... Per molti anni, all'inizio, la Caritas ha accolto queste persone. Ma siamo un ente sussidiario, non prendiamo il posto a nessuno. Grazie a Dio e alla buona volontà di tanti, da un paio d'anni le istituzioni hanno preso in mano la cosa. Da quattro anni, accanto al volontariato e all'aiuto nelle cose pratiche (dai vestiti al cibo) attraverso un gruppo di giovani preparati e competenti del Progetto Presidio la Caritas collabora, fa quello che è di sua competenza, quello che è tipico della Caritas: educare alla carità, dire no alle barriere e all'indifferenza».

L'obiettivo della Caritas, sottolinea don Beppe, è valorizzare il positivo e le buone prassi nel campo dell'accoglienza dei lavoratori, sia lo sforzo dei Co-

muni sia quello degli agricoltori, riconoscendo le difficoltà di questi ultimi che vengono liquidati a giugno delle mele dell'autunno prima... «Ma leggendo le venti pagine del dossier "Vite sottocosto" riguardanti Saluzzo ritornerà più volte il fatto che nonostante lo sforzo di accoglienza e il numero di alloggiamenti, la risposta rimane inadeguata».

911 persone sono state prese in carico quest'anno a Saluzzo: è l'unico dato (insieme alle 800 e più magliette distribuite dalla Boutique du monde) fornito da Virginia Sabbatini, referente del Progetto Presidio in città; i dati completi della stagione 2019 saranno disponibili a stagione conclusa, non prima di dicembre. Attraverso servizi spiccioli come la distribuzione di indumenti, cibo e coperte, la Caritas aggancia le persone ed intercetta i bisogni e le vulnerabilità, che

spaziano dall'ambito sanitario a quello amministrativo, sindacale e legale.

«Capita spesso di individuare situazioni di sfruttamento, ma non sappiamo quale alternativa offrire al lavoratore che spesso è consapevole di essere sfruttato, ma non può scegliere - ha detto Sabbatini - Noi incontriamo una parte minoritaria degli stagionali in agricoltura, 900-1000 persone che sono sprovviste di una sistemazione abitativa, sappiamo che più del doppio vivono in appartamenti, in situazioni che non conosciamo. Ci sono agricoltori che si rivolgono a noi per migliorare le condizioni di vita e di lavoro del loro bracciante, ma sovente non ci sono gli strumenti: il permesso di soggiorno non può essere convertito con il contratto di lavoro stagionale ed è difficile affittare un alloggio se il contratto è stagionale. L'unico modo è com-

prare ospitalità fittizia, pagando tra i 300 e i 350 euro». Paradossi di una normativa che alza muri e spinge verso l'illegalità.

«Lavorano tutti i mesi dell'anno ma non hanno accesso alla disoccupazione agricola, non possono affittare una casa e non hanno reddito sufficiente per il permesso di lungo periodo. Il loro primo bisogno è avere un permesso di soggiorno per poter continuare a lavorare».

C'è bisogno di un intervento abitativo, è vero, ma non solo, aggiunge Sabbatini: «La strada da percorrere è il rispetto dei diritti dei lavoratori. Se il lavoratore riesce ad ottenere un contratto e il rispetto dei diritti (con tutte le giornate segnate), può stabilizzarsi, accedere alla disoccupazione agricola che è studiata apposta per essere in sicurezza tutto l'anno senza rivolgersi a Caritas o enti di assistenza».

DENUNCIANO Caritas e Antirazzisti

Muri di carta, migranti discriminati

SALUZZO «Case, contratti, documenti»: può essere sintetizzato con queste tre parole il contenuto dell'appello del Comitato antirazzista di Saluzzo sulla situazione dei braccianti stagionali diffuso a inizio ottobre, all'indomani dell'anniversario della «strage di Lampedusa» che sei anni fa causò la morte in mare di 368 persone.

Gli antirazzisti puntano il dito contro le «gabbie e muri di carta», in sintonia con la presa di posizione dei responsabili del Progetto Presidio su un certo ostruzionismo messo in atto dalla Questura di Cuneo.

«I meccanismi di rinnovo, conversione e ottenimento dei permessi di soggiorno presentano notevoli differenze e tempistiche lunghe e incerte a seconda delle questure d'Italia in cui avvengono. - scrivono gli antirazzisti che, con i loro presidi volontari hanno toccato con mano le difficoltà incontrate dagli stagionali per districarsi nella complessa macchina burocratica - In particolare la Questura di Cuneo sembra quasi voler discriminare i lavoratori provenienti dal saluzzese che ad essa si rivolgono. Ci chiediamo se ciò sia dovuto ad una carenza di organico, alla discrezionalità dei funzionari o ad una precisa volontà».

Difficoltà che riguardano in particolare coloro che sono appena usciti o sono in uscita dal circuito dell'accoglienza e risultano privi di una residenza effettiva e lontani dalle questure competenti sparse per la penisola. «Molti si trovano a Saluzzo in cerca di un contratto e non riescono a comprendere a che punto è la loro pratica per l'ottenimento del permesso di soggiorno a causa della

limitata conoscenza della lingua italiana, del linguaggio della burocrazia e faticano a mantenere i contatti con le organizzazioni che si sono occupate di loro per gli adempimenti o gli eventuali ricorsi».

I firmatari chiedono una tutela legale effettiva di supporto a queste persone «per abbattere le gabbie e i muri di carta di una burocrazia punitiva che impedisce o ritarda vergognosamente il rilascio del permesso di soggiorno». Ma il Comitato torna anche sulla precaria sistemazione abitativa: «Occorre superare l'assistenzialismo e la "forma campo" che rimanda sempre ad una situazione straordinaria e passare dall'accoglienza al diritto all'abitare, il che significa case e residenza per coloro che ne sono privi». Infine, richiama «la necessità di far rispettare i contratti di lavoro, anche attraverso lo sciopero».

Caterina Boca (Caritas nazionale): «Dobbiamo interrogarci sulle vite delle persone che raccolgono la frutta»

Chi paga il prezzo del sottocosto?

Dal dossier 2018 del Progetto Presidio emerge il profilo del lavoratore sfruttato

SALUZZO Con un titolo, «Vite sottocosto», preso in prestito dal linguaggio delle offerte dei supermercati, il dossier sull'attività del Progetto Presidio realizzato con la collaborazione dell'Università di Urbino sui dati di 5 mila lavoratori raccolti nei 13 presidi Caritas d'Italia (tra cui Saluzzo, unica località a nord di Roma) consente di delineare il profilo della persona vittima di sfruttamento lavorativo in agricoltura e le caratteristiche del fenomeno.

«Vite sottocosto» perché, ha detto Elisabetta Boca, della Caritas nazionale, «quando al supermercato compriamo un kg di zucchine per 99 centesimi non stiamo facendo un affare. Molto spesso significa che qualcuno, nella filiera dal produttore al consumatore, avrà pagato quel prezzo, a qualcuno verrà dato meno di quanto valeva quel lavoro. E sovente è l'ultimo anello della catena che paga, il lavoratore. Dobbiamo in-

terrogarci sulle vite delle persone che raccolgono nei campi la frutta che mangiamo».

Il Progetto Presidio segue il percorso tipico dal nord al sud dell'Italia, seguendo la stagionalità dell'agricoltura, di un lavoratore straniero impegnato nella raccolta della frutta: «Viene ascoltato a Saluzzo, l'operatore rileva e inserisce i suoi dati in un data base e consente all'operatore di Caserta, Foggia, Oppido... di ricostruire la sua storia, i suoi bisogni, di chiamarlo per nome. Se ad esempio ha fatto una visita medica a Saluzzo per una patologia, può proseguire altrove l'attività di assistenza».

I Presidi hanno caratteristiche comuni ed elementi che li diversificano, così come il fenomeno dello sfruttamento in



Caterina Boca, Caritas nazionale, ha visitato il dormitorio Pas e la tendopoli del Foro boario

agricoltura: «Ci sono territori in cui molto spesso i lavoratori hanno contratto di lavoro, quindi non lavorano in nero, ma in busta paga il numero di ore è inferiore o molto inferiore a quelle che il lavoratore svolge nella sua giornata lavorativa e la busta paga è minore di quanto dovrebbe essere».

In altre località invece il lavoro è veramente nero e gli operatori Caritas fanno fatica anche ad affrontare il discorso di «sfrutta-

mento lavorativo», in alcune situazioni delicate sono stati vittima di minacce e per riuscire ad arrivare ai lavoratori si sono inventati l'«aeroplanino». Per spiegarsi Caterina Boca mostra uno dei volantini che elenca i servizi offerti dal Progetto Presidio che viene piegato e «spedito» verso i lavoratori, per cercare un primo contatto.

Dal dossier emerge che a Saluzzo il lavoratore straniero impiegato nella raccolta della frutta è nella maggior parte dei casi africano e maschio. «Il suo status giuridico non sempre è irregolare: molti hanno il permesso di soggiorno, ma è probabile che nei prossimi anni il dato cambi per effetto del decreto sicurezza che ha ridotto fortemente i permessi di tipo umanitario che non vengono convertiti in motivi di lavoro,

con conseguente aumento del numero degli irregolari. Più lo straniero è irregolare e più aumenta la possibilità che sia vittima di sfruttamento lavorativo, più il lavoratore vive in situazioni abitative come quella alle nostre spalle - dice Boca alludendo alla sistemazione del Foro boario - più la sua vulnerabilità aumenta».

Le sistemazioni precarie logorano la salute del lavoratore sia dal punto di vista fisico che psicologico: «Teme di perdere il lavoro, se non si sente bene non va dal medico perché ha paura di non essere più chiamato, sceglie di non curarsi, ma il raffreddore può trasformarsi in qualcosa di più grave».

L'avv. Boca ha sottolineato l'importanza di far conoscere queste situazioni alle comunità «non per stimolare l'emozione, ma per crescere in consapevolezza, ammettere che queste situazioni esistono per trovare soluzioni».

susanna agnese

TAVOLA ROTONDA SU LAVORO IN AGRICOLTURA E SFRUTTAMENTO

Fortunato La Spina, CISL



«È difficile portare i lavoratori a fare vertenze perché, giustamente, hanno paura di non essere più chiamati o assunti. Ottima la lista presso il centro per l'impiego ma va migliorata. I datori di lavoro dovrebbero poter accedere come ad un'agenzia e gli elenchi dovrebbero essere aggiornati».

Davide Masera, CGIL



«Esiste una questione abitativa: il dormitorio Pas è stato un passo avanti, coraggioso, ma non sufficiente. È un peccato che pochi sindaci del territorio se ne occupino. Nel 2018 le assunzioni sono aumentate del 26% nel campo dell'agricoltura. L'idea di legalità, di fare cultura sulle buone prassi, sta avanzando grazie al lavoro di tutti».

Mario Dotto, COLDIRETTI



«Sono convinto che la nostra gente abbia un livello di maturità per andare oltre il sistema dell'incontro tra domanda e offerta in cima al campo. Non siamo d'accordo con la chiamata numerica: pensiamo che l'imprenditore abbia diritto di scegliere il lavoratore che ritiene senza correre dietro ad una lista».

Marco Bruna, CONFAGRICOLTURA



«Abbiamo partecipato al tavolo e all'inizio eravamo tiepidi: le nostre aziende si sono sempre organizzate con i flussi per non ricorrere all'emergenza. Non abbiamo organizzato campi ma abbiamo sensibilizzato le nostre aziende ed oltre i 213 dei lavoratori sono sistemati (e non in tenda) con sforzi non indifferenti».

Quaglia, imprenditore e assessore a VERZUOLO



«È vero il lavoro stagionale dei migranti è precario, ma anche l'imprenditore agricolo è precario. Ciò che fa Verzuolo è una goccia nel mare rispetto a quello che fa Saluzzo. Penso che i paesi vicini e le aziende agricole abbiano un debito morale verso chi si è sobbarcato l'onere di mettere in piedi una struttura che toglie le castagne dal fuoco a tanti».

Calderoni sindaco di SALUZZO



«Sorrìdo con amarezza pensando che il governo ha finanziato tre progetti sul Saluzzese che affrontano il tema delle migrazioni in modo totalmente scollegato dalla realtà, stralciando quello che è il problema che affligge in particolare Saluzzo e cioè l'alloggiamento temporaneo di queste persone che vengono a lavorare nella raccolta».